La Sgommessa

LA SCOMMESSA

Melodramma buffo in 3 atti

DI

BENEDETTO PRADO

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

EMILIO USIGLIO

TORINO

Stab. Nazionale Premiato GIUDICI e STRADA Piazza Carignano

PERSONAGGI	**ATTORI**
—o—	—o—
Il Marchese di VALCHIUSA .	*(Primo Basso Buffo)*
CARLOTTA, di lui figlia . .	*(Primo Soprano)*
ALBERTO, di lei amante . .	*(Primo Tenore)*
RODRIGO, suo amico . . .	*(Primo Baritono)*
COLA, domestico di locanda .	*(Secondo Basso)*

Coro d'amici d'Alberto, Servi e Cuochi,
Signori e Signore.

L'azione è in Verona.

ATTO PRIMO

Magnifico giardino con statue e sedili, chiuso in fondo da un cancello. Da una parte gran fabbricato sulla cui porta si legge: ALBERGO D'EUROPA.

SCENA PRIMA

Alberto *e* **Rodrigo** *sono a tavola con alcuni amici e stanno al termine di una colezione; tutti alzano i bicchieri dello Sciampagna, mostrando l'allegria che si addice a giovinotti spensierati.*

ROD. Viva, viva. Vuotiamo un bicchiere
e CORO Di spumante squisito liquor;
Questo dì destinato al piacere
Fausto arrida d'Alberto all'amor.
Grazie a lui, che in sì lauto banchetto
Volle il fasto d'Oriente imitar;
La sua bella del padre a dispetto
Per nostr'opra dee tosto sposar.

ALB. Vi son grato; ma è un'opra importante;
Un'impegno difficile assai.

ROD. Se Carlotta t'è fida e costante
Non temer che succedan dei guai.

ALB. Sì; ben di'... ma ho scommesso, e pavento
Che le spese mi tocchi a pagar.
Tutto ancor non vi esposi il cimento.

TUTTI Parla dunque; ci è grato ascoltar. *(ad Alb.)*

ALB. *(agli amici che gli fanno cerchio)*
Un anno è già che in petto
Di puro amor mi accesi,
E alfin l'amato oggetto
Al genitor richiesi.
Ei me la niega, audace,
Con piglio risoluto;
Io non sopporto in pace
L'oltraggio di un rifiuto,
E impreco, e lo rimprovero
D'indegna crudeltà.

ROD. Che mai facesti, incauto?
CORO Oh, che bestialità!
ALB. Quant'io più monto in furia *(continua)*
Ei più riman di gelo;
L'ira, il furor, la rabbia
Mi fan sugli occhi un velo...
Quand'ei tranquillo al solito
Mi volge la parola,
Dice ch'è pronto a cedere,
E darmi la figliuola;
Se mai montasse in bestia
Pria dell'ottavo dì
E la scommessa ha termine
Domani a mezzo dì.
ROD. Corpo di mille diavoli!
Il tempo è troppo breve.
ALB. Ei per un certo credito
Oggi venir qui deve.
ROD. Ha da venir?... Benissimo!
Allor la cosa è fatta:
»Rispondo del buon'esito
»Se sol di ciò si tratta.»
ALB. Ma un uom così flemmatico,
Che in suo pensiero è saldo...
ROD. Noi troverem l'antidoto
Per eccitargli il caldo;
»All'arti mie resistere,
»Tel giuro, invan potrà.»
ALB. Dici tu il ver? *(con gioia)*
ROD. Serenati.
Carlotta tua sarà. *(poi volgendosi al Coro)*
Or tutti dunque venite a me.
Le parti secondarie
A voi confido, amici.
Alberto mio, rincorati
Giorni vivrai felici.
CORO E noi del vecchio burbero
Il fuoco a ridestar,
L'intreccio alla commedia
Sapremo accelerar.
ALB. Ah, se d'Imene al talamo
Trarrò colei che adoro,
Altra miglior delizia
Più desiar non so,

L'ambito mio tesoro,
Amici, a voi dovrò.
Ed or bando a ogni mesto pensier;
Si ritorni a vuotare il bicchier.

TUTTI Viva! viva! la coppa vuotiam *(bevendo)*
In cui ferve il pregiato liquor;
E in aìta l'ebbrezza invochiam
Pel trionfo d'un fervido amor.
(entrano nell'albergo)

SCENA II.

Marchese *e* Carlotta.

MAR. *(di dent.)* Va bene, e non importa: entro l'albergo
Trasportate i bagagli; io qui rimango.
(entra in scena dando braccio alla figlia, tenendole coll'altra lo scialle e l'ombrellino)
Ed eccoci arrivati finalmente!
Oh, che vago giardino! aria ridente!
Me l'avean pur detto,
Che l'albergo di Europa era perfetto.
Vi passerem l'intero Carnevale *(Carl. sospira)*
Carlotta... che cos'è? ti senti male?...

CARL. É ver; ma voi sapete, o padre mio,
Qual velenosa freccia in sen m'ha fitta
La vostra crudeltà.

MAR. Sciocca, sta zitta!
Lo so che ti dispiace
Ch'io ti ricusi il cicisbeo galante
Che t'ha chiesta in consorte.

CARL. Ah, padre, io l'amerò fino alla morte.
(con forza)

MAR. Che morte?.. È bella questa!
Di che mi parli tu! dov'hai la testa!
Un dì dalle svenevoli
Ragazze innamorate,
Se il padre inesorabile
S'armava di rigor,
Si prorompeva in lagrime,
In smancerie sguajate,
Fino a ridursi tisiche
Per forza di dolor;
E il genitor somaro,

Temendo un caso amaro,
Infinocchiar lasciavasi
E dava lor mercè:
Caricature e smorfie
Dei tempi di Noè!

CARL. O padre compatitemi,
Son vittima d'amore,
Se non appago il core
Di duolo io morirò.

MAR. Son chiacchiere, son chiacchere,
D'amore non si muor.
Or poi per le donne nuovissimo è il caso;
Posseggon de' gatti più grande virtù.
Non muoion, neppure se battono il naso;
No, no; per amore non muoiono più.
Ma non si vede alcuno... avrei bisogno
Di riposarmi un poco... E tu!

CARL. Non chiedo,
E nulla v'ha che possa
Appagar le mie brame.

MAR. Ma sentirai per altro un po' di fame?
Uh! imbecille! Scordavo
Che non mangiano mai gl'innamorati *(chiama)*
Ehi... camerieri... albergatori... diavoli...
Son Marchese... non sono un uom ridicolo..
Ehi, di là? *(alzando la voce un po' alterata)*

CARL. Padre...

MAR. *(rid. a Carl.)* Eh no; non c'è pericolo...
Faccio perchè mi sentano... Ma è meglio
Che ci vada in persona... All'aria fresca
Rimanti pur. Tra breve il bellimbusto
Che scaldata t'avea la fantasia
Del tutto scorderai,
E il tuo caro papà ringrazierai.
(entra nell'albergo.)

SCENA III.

Carlotta *sola.*

CARL. Ringraziarlo? Oh, si davvero
Che sarebbe un bel pensiero!
Ei più squarcia il cor piagato,
E vuol esser ringraziato?...

Ah, sì puro e dolce affetto
Obliar giammai potrò;
A me fido è il mio diletto,
E fedele a lui sarò.
Se il mio foglio a lui pervenne
Ei saprà che qui noi siamo:
Porgi amore a lui le penne
Perchè presto arrivi a me.
Vieni, o caro, anelo e bramo
Viver sempre appresso a te.
Se ai nostri palpiti
Pur l'Universo
Osasse improvvido
Mostrarsi avverso,
Lusinghe e astuzie
Trovar sa tante
La mente fervida
Di donna amante,
Che d'ogni ostacolo
Trionferà.

SCENA IV.

Carlotta *poi* **Rodrigo** *con grembiale e berretto bianco da cuoco.*

CARL. Ohimè; quest'incertezza
È il più atroce supplizio; ove domani
Non giunga ad arrabbiarsi il padre mio
È finita per me; speranze addio!
Ma chi viene? Che vedo! Ah! non m'inganno
È l'amico di Alberto.
ROD. In carne ed ossa.
CARL. Ma come in quelle vesti?
ROD. *(con sussiego)* In me scorgete
Il padrone di casa, il proprietario
Di tutto l'edifizio, o Marchesina,
Non esclusa la stalla e la cantina.
CARL. Ah, dite il vero... Alberto è quì?... Parlate:
Siete d'accordo? Ebben? *(vivamente)*
ROD. Piano; aspettate. —
Un'inchiesta alla volta. Alberto è giunto
CARL. Ah! lo vedrò... dov'è *(con gioia)*
ROD. Ragazza mia

Egli sta a preparar l'artiglieria.
Allegri dunqne, il fuoco d'artifizio
Abbiam disposto in guisa
Che l'avversario renderassi.

CARL. Oh gioia!
Io mi sento rinata.

ROD. Ed ove ei possa
Resistere all'assalto. alle imboscate
Forza è ch'ei ceda; e poi...
C'è un'alleato...

CARL. E chi?

ROD. Per bacco!... Voi!
L'avanguardia è già schierata
Per marciar sull'inimico,
Sta nel centro dell'armata
Il devoto vostro amico.
Con cannoni e con mitraglie,
Razzi e bombe in qnantità
Batteremo le muraglie
E il Castel s'arrenderà.

CARL. Or che il rischio a noi sta presso
Io ripiglio ardire e lena,
Sveglio è già lo spirto oppresso.
E la mente è più serena.
Parmi udir tamburi e trombe,
Veggo armati in quantità.
Su: diam fuoco a razzi, e bombe
E il castel s'arrenderà.

ROD. L'assalto primiero m'è stato accordato,
Per questa ragione mi son mascherato
Di questa locanda son capo e padrone.
Siam ligi qui tutti d'Alberto al voler.

CARL. Un tal stratagemma disposto è benone.

ROD. Vi par?

CARL. D'un poeta fu degno il pensier.
S'ei chiede una stanza?

ROD. Gli dò la peggiore.

CARL. La cena?

ROD. È finita.

CARL. Lacchè?

ROD. Tutti a spasso.

CARL. Ah voglia il destino ch'ei monti in furore!

ROD. Vi accerto che poco può fare il gradasso,
Ma in ultimo caso...

CARL. Farò la mia parte,
Son vostra alleata: non manco di fè
ROD. Non serve insegnarvi...
CARL. Del sesso so l'arte,
Se troppo s'ostina dee farla con me.
ROD. Gran donne! diavoli
In vago volto,
Chi intende vincervi
È pazzo o stolto.
Il cor degli uomini
In mano avete,
Sovrane ed arbitre
Voi sol ne siete,
Se amor vi pizzica,
Se dite un sì,
Non valgon repliche,
Sarà così.
CARL. Ah no, che diavoli
Inver non siamo,
Ma mille astuzie
Trovar sappiamo,
Siam gioia e farmaco
D'un core oppresso
Coi vezzi magici
Del nostro sesso;
Se amiam quell'idolo
Che ci ferì
È irrevocabile
Il nostro sì.
Zitti, giunge mio padre.
ROD. All'armi dunque;
Affrontiamo il nemico. *(si ritira in disparte)*

SCENA V.

Marchese *dall'albergo e detti, indi Coro di domestici e cuochi.*

MAR. Oh cospettaccio!
Giro e rigiro, e non si trova alcuno.
ROD. Eccomi ai suoi comandi. *(presentandosi)*
MAR. Ah, finalmente!...
Il padron dell'albergo?...
ROD. È a voi presente!

Seppe appena l'alto onore
Che gli fa Vossignoria,
E quest'umil servitore
Fu sollecito a venir.

MAR. e CARL. Siamo grati immensamente...
Che stupenda cortesia!
Mille grazie in verità.

MAR. Ma chi viene? *(vedendo entrare il Coro)*

ROD. È la mia gente
Che vi brama riverir.
(Il Coro s'inchina e canta:)

CORO Eccellenza, ai cenni suoi
Siam qui tutti riverenti,
Preparate son per voi
E cucine e appartamenti.
Su, comandi, e in un baleno
Qui ciascun la servirà,
E convinti siamo appieno,
Che contento resterà.

MAR. Grazie... grazie, e conti ognuno
Sulla mia riconoscenza.

ROD., COR. Grazie invece a sua Eccellenza.

MAR. Son confuso in verità.
(Quanti inchini!... Ma benone!
Che bravissime persone,
Oh, che albergo! che servizio!
Oh, che pranzo che farò;
Se Carlotta avrà giudizio
Qui da Principe starò.)

CARL. (Ah; perchè mi balza il core
Di speranza e di timore?
Il suo palpito mi dice
Che contenta alfin sarò.
Ah, s'ei cede io son felice,
Nulla più bramar saprò.)

ROD. *(a Carl.)* (Non temete; a dritto o a torto
È mia cura addurvi in porto;
Per far pago il vostro affetto
Mille astuzie inventerò.
E il Marchese a suo dispetto
Arrabbiar ben io farò.)

MAR. Orsù le cerimonie
Sta ben, son belle e buone,
Ma parla ormai lo stomaco

E intende aver ragione.
Dunque pensiam...

ROD. *(con premura)* Se subito
Vuol essere servito,
Un pranzo avrà squisito;
Ecco: la carta è qua.
(gli porge una lunghissima lista)

CORO (Comincia la commedia:
Il dado è tratto già.)

MAR. »Zuppa d'erbucce... et cetera... *(legge)*
»Fritto di pesce... et cetera...
»Con entremets di cavoli
»E riso alla santè.
Questo lo voglio.

ROD. Oh, diamine!
Duolmi che più non c'è.

MAR. Bene; c'è roba a scegliere.

ROD. Comandi, il servo e tosto. *(c. s.)*

MAR. »Legumi, trippa, et cetera. *(c. s.)*
»Ed ortolani arrosto.
Mi dia cotesto intingolo.

ROD. Per bacco! è già finito.

MAR. Dei tordi.

CORO Convien scegliere
Per ora altro partito.

MAR. Dunque un ragù, dell'umido. *(impazientandosi)*

ROD. È troppo tardi.

MAR. Oh caspita!
Un fritto.

ROD. Ohimè, per friggere
Mi mancan gl'ingredienti..

MAR. E sono in nostro arbitrio *(fremendo)*
Cucine e appartamenti!
(Carlotta lo tira per l'abito, egli ride e continua)
Avete pane?

ROD. Oh, certo.

MAR. Formaggio?

ROD. Un po' invecchiato;
Non è per tanto merito
Ma pur glie lo darò.

MAR. (Un pasto scellerato
A quel che par farò.)
Ora che son già sazio
Ecco la vostra lista.

(la piega con malumore e gli la rende)
Parliamo delle camere.
ROD. Tutto occupato è già. *(mostrando dispiacere)*
Ma per mostrarle l'animo
Le cederò la mia.
MAR. Basta, qualunque sia
Buona a dormir sarà.
ROD. A dirle il vero è trista,
E offrirgliela non oso;
C'è dei salami.
MAR. *(con riso convulsivo)* Oh! rabbia!
Che odore delizioso!
CARL. Deh, padre mio, frenatevi
Ven prego per pietà.
MAR. Frenar?... Son tranquillissimo.. *(sforzandosi)*
(Io fremo.) Io rido... ah! ah!
(Già due botti di veleno
Sullo stomaco ho formate;
Ministrar potessi almeno
Una zolfa di legnate!
Ma se mai per accidente
Quì ci fosse un qualchè accordo
M'abbisogna esser prudente
E mostrarmi muto e sordo,
Colla bile chiusa quà
Debbo ridere, ah!... ah!..
(CARLOTTA RODRIGO *e* CORO.)
A frenarsi ei giunge a stento
Per puntiglio e per dispetto,
Ma l'ascoso suo tormento
Gli si legge nell'aspetto.
Non c'inganna, non c'illude
Con quel riso menzognero,
Già vacilla la virtude
Dell'intrepido guerriero;
Presto in trappola cadrà...
Oh che ridere!.. ah!... ah!...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una Camera con porte ed analoga mobilia.

SCENA PRIMA

Carlotta *entra in scena aprendo cautamente la porta, indi* **Alberto.**

CARL. Oh! poveretta me! nel primo incontro
Siamo stati battuti. Almen potessi
Alberto riveder, tutta svelargli
L'angustia che quest'anima sconforta
Pensando all'avvenir sì bujo e incerto...
ALB. *(entrando con precauzione da un uscio segreto)*
Eccola!
CARL. Oh! chi vegg'io?
ALB. Carlotta!
CARL. Alberto!
(si abbracciano)
ALB. Per parlarti invan finora
Ricercai l'istante adatto.
CARL. Ancor io bramai quest'ora
Per saper che cosa hai fatto.
ALB. Mille intrighi ho già disposto
A ottener l'ambito effetto.
CARL. Possederti ad ogni costo:
Ecco il premio che ne aspetto.
ALB. Or ti lascio; alcun potria...
CARL. Sì, prudenza, ti scongiuro...
ALB. Pensa a me, diletta mia.
CARL. Sempre, sempre... te lo giuro.

a 2

Tante angosce, tanto affanno
Quando, quando finiranno?
Quando fia che i dì del pianto
Per noi denno tramontar,
Quando fia che a te d'accanto
Potrò liet$^{o}_{a}$ respirar?

Mi suona in cor
Voce d'amor
Ch'oggi, mi dice,
Sarai felice.
Se fosse ver?!...
Oh qual piacer! *(partono per lato opposto)*

SCENA II.

Il **Marchese** *indi* **Cola**.

MAR. Almen venisse presto
Il servo che ho richiesto;
Si tratta d'un affare di contanti.
COLA *(fermandosi sulla porta, con voce forte)*
Eccomi a' suoi comandi.
MAR. Oh! bravo: avanti.
COLA Eh? *(immobile)*
MAR. Non intendi? accostati. *(più forte)*
COLA *(sempre fermo)* Che cosa?
MAR. Vieni quà. *(lo prende per un orecchio e lo conduce sul davanti)*
COLA Grazie. *(inchinandosi)*
MAR. *(forz. a rid.)* Oh, questa è curiosa. *(poi forte)*
Sta attento a quel ch'io dico.
COLA Un fico?
MAR. È sordo.
COLA *(gridando all'orecchio del Marchese)*
Comandi.
MAR. *(in soprassalto)* Bestia.
COLA *(inchinandosi)* Già.
MAR. Siamo d'accordo.
All'avvocato Furbi ho grande urgenza
Di favellar.
COLA Chi?
MAR. *(gridandogli all'orecchio)* Furbi.
COLA Eh?
MAR. *(sbuffando)* Che pazienza!
COLA Furbi?
MAR. Sia lode al Ciel! Furbi.
COLA *(con aria stupida)* Ho capito.
Ma che Furbi?
MAR. Il malanno che ti colga. *(irritatissimo)*
Somaro. scimunito.

COLA Comandi (forte)
MAR. (c. s.) Sì, comando che ti tolga
Tosto dal mio cospetto.
COLA Come? che cosa ha detto?
MAR. Va via.
COLA Non so chi sia?
MAR. (urlando) Vanne, ti replico.
COLA Ah? se comanda il medico... (per correre)
MAR. (afferrandolo pel vestito)
Che medico?... sei matto?.. io non ho niente.
COLA Non dubiti; lo mando immantinente. (parte)
MAR. Ahimè che caldo! che gran giornata!
Par che la guerra mi sia giurata:
Ma una tragedia farò succedere
Se dalla rabbia non scoppierò.
Ed ora chi viene?

SCENA III.

Cola *indi* **Rodrigo** *da medico e detto.*

COLA (annunziando) S'avanza il dottore.
MAR. (coi denti stretti)
Ti sono obbligato di questo favore.
ROD. (entrando con gran franchezza)
Signor, questo servo m'ha or ora chiamato,
Dicendomi in fretta che siete ammalato;
D'indugi nemico, son corso all'istante;
Vi duole lo stomaco, la testa o le piante?
MAR. Vo' pria che sappiate...
ROD. (interrompendolo) Non serve il parlare;
Lasciate che il polso vi possa tastare.
MAR. Vi chiedo perdono...
ROD. Perdono?... no, no;
Porgetemi il polso, da lui sentirò.
(prende due sedie, le porta avanti e siede obbligando il Marchese a sedere, poi comincia con gravità)
Vi sono de' mali cronici,
Acuti e viscerali,
Che han cura diversissima
Dall'emorroidali;
Le febbri reümatiche,
Gli attacchi biliosi,
In un balen si curano

Coi farmaci succosi;
Vi sono le apopletiche,
Le asmatiche maligne,
Le malattie del cerebro
Ardenti oppur benigne;
E fino il mal de' tisici
Guarir da noi si sa,
E conto potrà chiederne
A tutta la città.

MAR. Scusi, signor, non dubito *(con garbo)*
Di tutti i suoi talenti,
Tra' fidi ad Esculapio
Sarà dei più valenti;
Ma invero, se ho da dirglielo...
Non ho verun malore...

ROD. *(impedendogli di continuare)*
Questa è patente ingiuria;
Non sono un'impostore. *(si mette gli occhiali e osserva)*
Ad occhio poco pratico
Il mal saria celato,
Ma non a me, che penetro
De' corpi ogni meato;
E franco e chiaro al solito
Dirò a vossignoria
Ch'ella ha un'accesso prossimo
D'ardente epilessia;
A me quel polso, e subito
Guarito il mal sarà.

MAR. Dottore amabilissimo
L'abbaglio è grosso assai;
Da me lontani furono
Sempre malanni e guai.
Non vo' oscurarle il merito,
Non nego il suo sapere,
Ma di chiamare il medico
Non ebbi mai pensiere;
Ch'io porga il polso è inutile
Se male in me non v'ha. *(ritira la mano che Rodrigo gli ha preso a forza)*

ROD. Dunque il polso fidarmi non vuole?

MAR. Mi perdoni; non sono ammalato.

ROD. A che dunque con tante parole
M'ha finora in sua casa inchiodato?

MAR. Se m'avesse lasciato parlare

Le avrei detto che stavo benone.

ROD. Ed a qual fine m'ha fatto chiamare?
M'ha creduto uno sciocco, un burlone?

MAR. No, cospetto.

ROD. Di lei mi vergogno.

MAR. Le mie scuse le piaccia ascoltar.

ROD. Nulla ascolto; se nasce il bisogno,
Come un cane la lascio crepar.
Io parto subito
Da questo tetto
Ove pe' medici
Non s'ha rispetto,
Ma sì terribile
Impertinenza,
Sì forte ingiuria
Per la mia scienza
Qualcun, per bacco!
Mi pagherà.
Ella è un zotico,
Un malcreato,
Con lei più perdere
Non voglio il fiato,
Sarebbe offendere
La dignità.

MAR. (Ah! troppo è orribile
Un tal cimento,
Non so più reggere,
Scoppiar mi sento,
Ma riflettendovi
Egli ha ragione;
Bisogna fingere
Moderazione
Per non offendere
La dignità.
Inver mi pungono
Sì forti offese;
Pazienza, ingojale!..
Zitto Marchese!..
È troppo, a perdermi
Son pronto già.)

(Il Dottore esce ripetendo le ingiurie contro il Marchese che fremendo si ritira).

SCENA IV.

Magnifica Sala. Tavole imbandite.

Signori e Signore son seduti in giro, mangiano e bevono, e cantano il seguente

CORO

Orsù, dei dì che fuggono
Cogliam le gioje al volo,
Di tutte le delizie
Godiam l'immenso stuolo.
Al Nume del tripudio
S'erga solenne altar,
Che presto ha fine il giubilo
Se la vecchiezza appar.

SCENA V

Detti, il **Marchese** *e* **Carlotta.**

CORO *(osservando Carlotta)*
Veh! la leggiadra giovane!
Venga e s'assida al desco. *(le fan posto nel mezzo della tav.)*
MAR. Langue a me pur lo stomaco,
E siedo anch'io... *(va a sedere in un angolo della stanza)*
CORO *(ridendo)* (Stai fresco.)
CAR. Signori compitissimi *(ringraziando)*
A tanto onor son grata.
MAR. *(prendendo un piatto)* Oh! quale odor balsamico!
Vo' fare una spanciata. *(per mettersi a mangiare)*
CORO *(forte al Mar.)* Perdoni, il giro in regola
Far dee quella pietanza. *(Un cameriere gli toglie di davanti il piatto e lo fa girare dalla parte opposta)*
MAR. (Se tutti pria si servono
A me che cosa avanza?)
Carlotta. *(alzandosi per andare vicino a lei)*
CORO Non s'incomodi: *(obbligandolo a sedere)*
La lasci in pace un po'.
MAR. Fra tante cerimonie
Digiuno io resterò.
CORO *(a Carl.)* Beva... *(offrendole da bere)*

CARL. Ho già colmo il calice. *(ringraziando)*
MAR. *(colmando un bicchiere)*
Benone; anch'io vo' bere.
CORO Signor non prenda equivoco *(al Mar.)*
UN SIGNORE *(al Mar.)* Mi scusi, è il mio bicchiere.
MAR. (Ahimè, morrò d'inedia,
E peggio a gola asciutta.) *(si slancia verso un piatto di frutta)*
CARL. (Ah! s'ei montasse in furia.)
MAR. *(al cameriere che gli leva il piatto)*
Neppure un po' di frutta?
CORO Tocchiam: vigore insolito
Questo liquor ci dia;
Ed ora un lieto brindisi
Raddoppi l'allegria.
CARL. Voi lo bramate? Ebben...
Io canterò.
CORO Sta ben.
CARL. *(si avanza circondata da tutti gl' invitati e alzando il bicchiere canta)*
Viva il possente farmaco
Che molce ogni dolor,
Che all'alme melanconiche
Ridona il gaio umor!
Al par di vero nettare
La sua dolcezza è miel,
Che riconforta e inebbria
Anco gli Dei nel ciel.
CORO Evviva il grato nettare
Soave al par del miel,
Che riconforta e inebbria
Anco gli Dei nel ciel. *(tornano ad empire i bicchieri, e Carl. continua)*
CARL. Chi non provò quest'estasi
Non sa che sia piacer,
Non è maggior delizia
Possibile goder.
Sol nell'ebbrezza acchiudesi
La magica virtù
Di raddoppiare i gioliti
D'amore e gioventù.
CORO Sì, nell'ebbrezza acchiudesi
La magica virtù

Di raddoppiare i gioliti
D'amore e gioventù.

MAR. *(disperato sul davanti)*
(Gioisci, esulta o Tantalo,
Ora un compagno hai tu).

SCENA VI.

Cola, *indi* **Alberto** *da avvocato e detti.*

COLA *(al Marchese)*
Signor vi si chiede da un certo Avvocato.
MAR. Ah! Furbi... che passi... l'aspetto impaziente.
(rallegrandosi)
Signor, benvenuto... *(incontrandolo e stringendogli la mano)*
ALB. *(inchinandosi)* D'assai vi son grato;
Di questi signori son servo obbediente.
CARL. *(piano ad Alb.)* S'appressa la crisi.
ALB. *(piano a Carl.)* (Coraggio e speranza).
MAR. *(ad Alb.)* Portaste le carte?
ALB. Già pronta è l'istanza.
MAR. Voi dunque saprete...
ALB. Conosco l'affare;
Voleva il barone già farvi citare.
MAR. Citarmi?
ALB. Sì certo.
MAR. Già... già pel ricevo.
ALB. Dovete una somma non piccola invero;
Ma a tempo ed a luogo....
MAR. La somma ch'io devo?
Lei sbaglia, avvocato,
ALB. Nemmen per pensiero.
MAR. Ma son creditore...
CORO (L'equivoco è bello.)
CARL. (Adesso ha una furia per ogni capello!)
MAR. (Cospetto! che il mondo più mondo non sia?
(sbalordito)

SCENA VII.

Cola *poi* **Rodrigo** *da dottore, e detti.*

COLA S'avanza il dottore.
MAR. Che vuole da me?
ROD. M'inchino a codesta gentil compagnia. —
Marchese. io son pronto...
MAR. L'ha proprio con me.
ROD. Da accesso improvviso, signor riverito,
Or or mi fu detto che foste colpito.
MAR. Son matti?
ALB. La causa trattiam sull'istante;
Pretendo ipso facto l'intero contante.
ROD. Si levi la giubba, le faccio un salasso.
CARL. *(slanciandosi nelle braccia del Marchese)*
Ahimè! state male?
MAR. *(a Carl.)* Che diavol di' tu? *(respingendola)*
CORO, ALBERTO e RODRIGO.
Su presto... si spicci... non faccia più chiasso.
ALB. La lite...
ROD. Il salasso...
MAR. *(turandosi le orecchie)* Tacete... non più!...
(momento di generale silenzio. Il Marchese riavendosi un poca dal suo sbalordimento comincia;)
Ahimè!... ch'è questo? un fulmine
Par che mi rombi intorno;
Sono ubbriaco o stupido?
Povero me! che giorno!
Le orecchie mie risuonano
De' campanelli al par;
Zitti... tacete... o l'impeto
Non posso più frenar.
ALB. Signor, non valgon repliche *(al Marc.)*
Quando la legge impone.
Voi mi forzate a schiudervi
L'orror d'una prigione...
Pensate che l'offendermi
Caro vi dee costar. *(poi piano a Carl.)*
(Coraggio, mio bell'angelo
Siam presti a trionfar.)
ROD. Non ci perdiamo in chiacchere *(al Marc.)*
Signor, ve lo consiglio,

Cavando sangue subito
Si supera il periglio.
Tre o quattro libbre bastano
Per farvi risanar;
Del mio saper fidatevi,
Vi fo' risuscitar.

CARL. Padre, e saria possibile. *(abbraciando il Marchese)*
Che grave mal vi affligge
Deh, chi dilegua il dubbio
Che l'alma mia trafigge?
A tal tremenda angustia
Chi mai mi può strappar?
(Egli è lì lì per cedere
Più non si sa frenar.)

CORO Al Nume del tripudio *(ripetendo)*
S'erga solenne altar,
Che presto ha fine il giubilo
Se la vecchiezza appar.

(altra pausa; indi tutti all'orecchio del Marchese)

TUTTI Insomma?
MAR. *(urlando)* Basta.
ROB. *(piano a Carl.)* (É in furia!)
CARL. (Sì, me ne sono accorta *(piano a Rodr.)*
MAR. Ehi? *(urlando)*
COLA Mi comandi. *(si presenta)*
MAR. *(facendo sforzi per calmarsi)* Ascoltami;
D'acqua un bicchier mi porta. *(Cola via)*
ALB. Signore, un tal procedere *(con forza)*
Non è d'uom probo e onesto.
ROD. Dunque si cavi l'abito. *(dall'altra parte)*
ALB. Il torto è manifesto. *(incalzando)*
ROD. *(avvitticchiandosi alle gambe del Marchese grida al Coro:)*
Amici, per convincerlo
Prostriamci a' piedi suoi...
CARL. *(con enfasi)* Padre...
TUTTI *(circondandolo)* Signore...
MAR. Al diavolo
(svincolandosi al colmo della rabbia)
Quando anderete voi?
Son stanco....
CORO Compiacetevi.

SCENA VIII.

Cola *e detti.*

COLA C'è l'acqua... *(la presenta al March.)*
MAR. *(a Cola)* Indietro tu! *(lo spinge e rovescia l'acqua che gli cade addosso)*
ALB. Lite vogl'io.
MAR. *(con voce terribile)*
Scostatevi,
Ah! non ne posso più!
Genti rozze e screanzate
Abbastanza ho sopportato,
Tutto il timpano ho assordato;
Presto, fuori... via di quà.
Le persone titolate
Rispettar da voi non s'usa,
Ma il Marchese di Valchiusa
Scacco matto vi darà.
Sono idrofobo... lasciatemi...
Presto, fuori, via di qua.
(con una sedia in mano inveisce contro tutti)
TUTTI (La vittoria è già decisa,
Il trionfo è assicurato,
Il Marchese infurïato
La scommessa pagherà.
Zitti, ancor, freniam le risa;
Poi doman si parlerà.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Altro Gabinetto nell'Albergo. — È giorno.

SCENA PRIMA

Alberto *entra furibondo con una lettera in mano.*

ALB. Son disperato!... Ei di pagar rifiuta
La scommessa perduta,
Perchè il mezzo che in opra abbiam posto
Vuol che sia disonesto ad ogni costo.
Che più tentar poss' io?
Tu mel consiglia, o Dio;
Tu che ben sai, s'ella mi fia rapita,
Quale a me si prepari orrenda vita.
Se d'un amor sì tenero
Deggio invocar l'obblìo,
Sarò il mortal più misero
Che respirò finor.
Fia di perenni lagrime
Segnato il viver mio,
Finchè soccomba l'anima
Al peso del dolor. *(parte).*

SCENA II.

Il **Marchese.**

MAR. No, mille volte no; codesto tratto
D'un galantuomo è indegno, ed io mia figlia
Con tal soggetto maritar non voglio.
Ma, a proposito, ov' è la signorina?
Dietro il trambusto, ove con ria baldanza
Mi chiamò la promessa ad adempire,
Più non s'è vista, e s'è serrata in stanza.
Or la voglio chiamar... Carlotta... vieni...
(in tuono dolce)
Non mi sente! *(si altera)*
Carlotta? Or seguon guai;
Carlotta, bada ben ti pentirai. *(dà un pugno sulla tavola, e s'apre una porta laterale)*
La mia minaccia ha fatto un grande effetto:
Eccola che s'appressa.

SCENA III.

Carlotta *e detto.*

Carlotta si presenta vestita di bianco, pallida e coi capelli sciolti.

MAR. *(si avvicina a lei)* Ebben non parli?
Sei muta forse? *(l'osserva)* Oh che fisonomia!
Carlotta... Cos'è stato? Ah, figlia mia!
(spaventato)

CAR. *(con lo sguardo fisso)*
Chi mi vuole? Chi parla? Ah tu sei desso?
(si scuote)
Alberto! anima mia...
(sta per abbracciarlo, e subito lo respinge)
Ma no... ti scosta...
L'amor nostro è delitto.

MAR. *(sbalordito)* «Ahimè! che dice?»

CAR. Teco sperai, mio bene, vivere felice;
(teneramente)
Ma un padre disumano...

MAR. *(tornando ad avvicinarsi)* Ma tu deliri.

CAR. *(mettendogli una mano sulla bocca)*
Silenzio, ch'ei non oda i miei sospiri.

MAR. Tremo come una foglia.

CAR. *(Manda un grido, e aggirandosi come forsennata per la scena grida)*
Ahi vista! Oh! cielo!
Uno spettro tremendo!...

MAR. *(rinculando in un angolo della scena)*
Oh! che spavento!
Povero me! smarrito è il suo talento.

CAR. *(facendogli segno con un sorriso di accostarsele)*
A me t'appressa, Alberto...
Del nostro amor vieni a libar la tazza.

MAR. *(alterandosi)*
Che tazza! che libar! (*) Che dico? è pazza.
(*) *(rimettendosi)*

CAR. *(ch'è rimasta quasi assorta in un estasi comincia)*
Sento suonar per l'aere
Un'armonia celeste;
É tardi... andiam... porgetemi
La nuzial mia veste.
Ma; ohimè, che un'ombra orribile

Appar dinanzi a me;
Deh, cedi a tante lagrime,
Io mi ti prostro al piè. *(piange e cade ai*

MAR. Oh, chi potea mai credere *suoi piedi)*
Caso sì strano e duro?
Le gambe mi vacillano,
Agli occhi ho un velo oscuro.
Oh! sventurata femmina
Vieni, t'appoggia a me. *(si avvicina,*
Carlotta mette un grido, egli indietreggia)
Oh! Ciel! Misericordia!
Matta furente ell'è.

CARL. Dunque il piangere non vale, *(alzandosi)*
E il tuo sprezzo a me risponde?

MAR. Sono stato un animale...
Lo confesso, e n'ho ben d'onde.

CARL. Ma paventa .. inerme il braccio *(con fe-*
Non fia sempre al tuo cospetto. *rocia)*
Che dicesti?

MAR. Oh bella, io taccio

CARL. Parti.

MAR. *(per partire)* Parto.

CARL. Aspetta.

MAR. Aspetto.

CARL. Uom crudel, a un'alma oppressa
Il suo ben tu vuoi rapir?
Ma qual tigre o lïonessa
L'empio cor ti vo' ferir.

(insegue il Marchese che corre per la scena, ad un tratto si arresta e dà in un gran scoppio di risa, poi continua con vezzo)

Oh, quanto è amabile
Il mio tesoro,
In lui risplendono
Le gemme e l'oro.
Mi tocca l'anima
Col suo sorriso
Che un raggio sembrami
Di paradiso.
La man mi stringe,
Pronuncia il sì...
L'eterno vincolo
A lui mi unì.

MAR. Oh, precipizio

Di mia famiglia,
Sventuratissima,
Ingrata figlia!
Mi forza a piangere
La mia sventura,
Mi schiude un demone
La sepoltura,
E va gridandomi
La notte e il dì:
Carlotta, o barbaro,
Per te morì. *(Carlotta torna nella sua camera e vi si chiude dentro).*

SCENA IV.

Marchese *poi* **Alberto** *e* **Rodrigo**.

MAR. Maledetto il momento
Che trascurai di chiuderla in convento.
Se non fosse mia figlia...
Per bacco!! vorrei dire uno sproposito...

ALB. *e* ROD. Signor Marchese... *(entrano salutando)*

MAR. (Arrivano a proposito).

ALB. A mostrarvi il mio sdegno
Signor vi vengo innanzi, e vi domando
Con qual ingiusto dritto
Arrendervi a' miei voti ricusate.

MAR. Vi prego, Alberto, non mi tormentate.
È ver, di rabbia ardente
Volea mandarvi al diavolo; la figlia
Lungi da me frenetico scacciai;
Ed or... poveri noi! *(piange)*

ALB. *(sorpreso)* Che dite mai?

ROD. Ch'è pentito e consente.

MAR. *(c. s.)* Or più nol posso;

ALB. *e* ROD. Ebbene?

MAR. Al matrimonio
Ella non è più adatta.

ALB. Ma parlate.. *(vivamente)*

ROD. Che fu?

ALB. *(c. s.)* Carlotta?...

MAR. È matta.

ALB. Dessa folle! o sventurato! *(con disperazione)*
Sono io desto, o sogno ancor?

MAR. Il cervello le ha guastato

Il paterno mio rigor.
ROD. Tregua al duolo, al rimedio pensiamo,
Se rimedio pur trovasi al male.

SCENA V.

Cola *in orgasmo e detti.*

COLA Ah signori...
MAR. Che avvenne?.. sentiamo.
COLA Che sventura!
ROD. Su, parla, animale.
COLA La fanciulla...
TUTTI Ah!
COLA Di casa è fuggita.
ROD. ALB. *e* MARC. Ciel che sento!
COLA Forse in fiume s'è corsa a lanciar.
ALB. Ah, si voli a salvarle la vita...
MAR. Sì... ma il fiato mi sento mancar...
Andiamo... amico... genero...
Di lei si corra in traccia;
Prendetela... sposatela,
Quel che vi par si faccia,
Purchè dal morbo libera
Alfin la stringa al sen,
O da un rimorso orribile
Salvar mi possa almen.
ALB. Sì, non poniam più indugi,
e ROD. Di lei voliamo in traccia;
Che nasca un caso infausto
Il giusto ciel non faccia.
Ah mi/ti parrà rivivere
Ed esser lieto appien
Quando tra poco stringere
Potrò/ai l'amante al sen. *(escono in fretta)*

SCENA VI.

Amena Campagna.

Un'allegra brigata sparsa per la scena canta il seguente

CORO Sul verde de' prati
Smaltati di fior,

Dolcezza inusata
S'infonde nel cor.
La libera auretta
Che alletta — il respir,
Dall'alme le angoscie
Fa ratte sparir.
D'ebbrezza compreso
L'acceso — pensier
Novelli travede
Futuri piacer. *(il Coro si disperde)*

SCENA VII.

Carlotta *si avanza con in mano un mazzolino di fiori.*

CARL. Gelsomin dalle candide spoglie,
E tu rosa, profumo del cielo,
Pria d'aprire avvizzite le foglie
Vedovate del vergine stelo.
Tu violetta, il cui mesto color
Di quest'alma risponde al soffrir,
Vieni sola a posarmi sul cor
Fino al dì dell'estremo sospir.
(si adorna delle viole)

SCENA ULTIMA

Cola *e detta, poi* **Marchese, Alberto, Rodrigo** *e Coro.*

COLA *(in fondo scorgendo Carl.)* Qui venite! ..
MAR. *(correndo a Carl.)* Ah! proprio dessa!
CARL. *(abbracciandolo)* Padre?... Voi?...
MAR. Sì... sì..; son io,
E anco un'altro.
CARL. Alberto! Oh! Dio!
E fia vero?
MAR. Egli è tuo sposo.
CARL. Ah! che crederlo non oso;
Voglio pria che un giuramento
Mi confermi il caro accento.
MAR. *(agli altri)* Giurar debbo?
ALB. Ah, sì...
ROD. Sicuro.
CARL. Sì, giurate.
MAR. *(stringendosi nelle spalle)* Ebbene, il giuro.

CORO E ciascuno al matrimonio
Servirà da testimonio.
CARL. *(alzandosi, e tirando indietro i capelli dà in una gran risata)*
Or l'intreccio alfine è sciolto
E riprendo la ragione;
Il color ritorna al volto
Col cessar della finzione. *(si asciuga il volto col fazzoletto)*
ROD. *(sorpreso)* Che?
ALB. *(c. s.)* Fia vero?
MAR. Oh tradimento!
Tu non eri dunque matta?
CARL. *(ridendo)* No; davvero.
MAR. Allor mi pento,
Mi ritratto.
ROD. Adesso è fatta;
Voi giuraste...
MAR. Eh sì, comprendo
CORO Convien cedere e soffrir.
TUTTI *(gridando)* Perdonate.
MAR. Intendo... intendo...
Vi perdono.
TUTTI Oh! qual gioir!
CARL. ALB. A tante astuzie,
A tanta fè
Afin dolcissima
Troviam mercè.
Per noi d'immenso giubilo
L'aurora alfin spuntò,
Dal fianco tuo dividermi
La morte sola or può.
ROD. Da questo i padri apprendano
Che tutto vince amor,
E presto il vincol frangesi
Cui repugnava il cor.
MAR. Figli, al Papà stringetevi;
Or son contento affè,
E sogno il dì lietissimo
Che vedrò un nonno in me.
CORO Viva l'eletta coppia
E il burberò papà,
Nè mai si volga al termine
La lor felicità.

FINE.